

VON BALTHASAR E LE SFIDE DELLA CULTURA

di Elio Guerriero

Il titolo *von Balthasar e le sfide della cultura* suona quasi come una provocazione. In realtà tutta la vita di von Balthasar, più ancora che una sfida, fu una tenzone ininterrotta con la cultura a lui contemporanea. Necessariamente, dunque, nel tempo e nello spazio consentito potrò dare solo un resoconto sintetico degli ambiti molteplici nei quali questo atlante della teologia diede il suo contributo alla cultura del secolo ventesimo, rimandando, chi è interessato, a più estese pubblicazioni (1).

I – La percezione del cristiano

Nato in una famiglia profondamente cristiana, aperta alla cultura e all'arte, fin dalla giovinezza l'intento di von Balthasar fu quello di percepire il cristiano e di dirlo in una forma convincente e avvincente.

1. La musica

Al pubblico dei lettori von Balthasar si presentò ventenne, nel 1925, con un saggio musicale, *Lo sviluppo dell'idea musicale* (2), che segnava l'inizio della sua ricerca del cristiano inteso come fondamento nascosto ma effettivamente percepibile del reale. Nella premessa della sua opera von Balthasar pone l'accento sulla dialettica di percezione/inafferrabilità che è un topos classico della comprensione della musica. La musica è <<l'arte più inafferrabile perché è la più immediata>>(3). Nasce dalla nostalgia di un senso che l'intelletto umano cerca di afferrare e di fissare. Inoltre la musica avvicina al divino il quale, tuttavia, non può essere colto se non in una forma. Per questo la forma è essenziale, è il modo attraverso il quale ci accostiamo al divino e cerchiamo di esprimerlo con la musica. Dio è movimento, gesto di donazione e di rivelazione; la musica, di conseguenza, in quanto movimento è particolarmente atta a cogliere il gesto originario di donazione di Dio. A una condizione: che rinunci al soggettivismo, alla tentazione dell'isolamento e diventi via di trasmissione dell'immagine divina che è a fondamento dell'essere, del cosmo e dell'uomo. Concetto simile è espresso anche nell'*Arte della fuga* (4). La fuga, come l'antica tradizione del canto gregoriano, è ascetica rinuncia ad ogni prevaricazione soggettivistica, è servizio alla parola e alla comunità. I due scritti musicali dedicati a Mozart (5) introducono un elemento nuovo. Per von Balthasar, come per l'amico Karl Barth, la musica di Mozart rappresenta il vivente che si impenna contro la corruzione, è l'incontro tra natura e grazia, è mondo nell'ambito della redenzione. Ma il peccato, la resistenza del mondo, l'ostilità della creatura? Mozart non scrive una summa, bensì si limita a suonare. Per questo la sua musica può senza pericolo esprimere la fiduciosa speranza nella redenzione, è il canto trionfale della creazione innocente nella quale è già presente la redenzione.

2. La letteratura

Al tempo del ginnasio presso il collegio dei padri benedettini di Engelberg accanto alla passione per la musica von Balthasar coltivava un interesse crescente per la letteratura. Dopo la prima guerra mondiale, a Vienna von Balthasar scelse la facoltà di germanistica <<e quanto vi appresi è... la possibilità di vedere, valutare e interpretare una figura; diciamo pure lo sguardo sintetico (in contrapposizione a quello critico di Kant e a quello analitico delle scienze naturali). Di questa attenzione alla figura io sono debitore a Goethe>>(6). Procedendo, poi, negli studi universitari nel 1927 von Balthasar si trasferisce a Berlino. Qui ha modo di seguire i corsi del noto studioso di religione Helmuth von Glasenapp, soprattutto di seguire il seminario di Romano Guardini.

Nell'università liberale di Berlino, dominata dal pensiero positivista e secolarizzato, Guardini invitava i suoi uditori a guardare all'uomo concreto, all'uomo singolo e in ricerca di ogni tempo con il sostegno dei grandi scrittori e pensatori: Socrate, Agostino, Dante, Bonaventura, Pascal, Hölderlin... Con il loro aiuto Guardini dimostrava che l'inquietudine dell'uomo solo in Cristo trova appagamento. Ritornato a Zurigo, von Balthasar vuole imitare Guardini che tanto successo ottiene in Germania e a sua volta sostiene sotto la guida del professor Robert Faesi una tesi dal titolo *Storia del problema escatologico nella moderna letteratura tedesca* (7), che sarà all'origine della sua opera letteraria più estesa, *L'apocalisse dell'anima tedesca*, un percorso attraverso la letteratura tedesca per indurla, quasi costringerla a rivelare l'origine cristiana della sua ispirazione. L'opera, in tre volumi (8), ritornava sul pensiero escatologico tedesco in un confronto che ora partiva dal Medioevo per giungere fino al tempo dell'autore. Come spiegava nell'introduzione, il cambiamento del titolo non implicava un mutamento sostanziale dell'intento generale che diveniva, tuttavia, più concreto, più attento alla realtà e pienezza della vita. Apocalisse significa rivelazione, sollevamento del velo che impedisce la vista. Von Balthasar, che dopo la letteratura aveva studiato filosofia e teologia, voleva servirsi delle tre discipline per giungere all'anima, per vedere poi come questa si ponesse di fronte al suo destino eterno: <<Filosofia, teologia ed arte circondano l'eschaton e avanzano in una spirale apocalittica dall'esterno verso l'interno, dalla vita quotidiana al miracolo, dalla realtà concreta allo spirito. Per questo esse sono scienze dell'anima, cioè strumenti dell'autorivelazione dell'anima>> (9). Concretamente l'opera di von Balthasar nel primo volume si presenta come una galleria più o meno ben strutturata di figure dell'idealismo tedesco. Il secondo volume, invece, è quasi interamente dedicato a Nietzsche e al suo tentativo di superare l'individualismo con la mistica della vita. Il terzo volume è una rassegna della filosofia esistenzialista all'inizio del Novecento. Heidegger e Rilke, i due ultimi autori esaminati da Balthasar, pronunciano un sì pieno all'esistenza. Questa, però, non è l'esistenza utopicamente esaltata da Nietzsche, bensì è l'esistenza rotta, giudicata, gettata, non ridotta né falsificata, l'esistenza di cui fa parte integrante la morte. Von Balthasar ne trae 2 conseguenze: la fedeltà al mondo e all'esistenza, la necessaria e al contempo libera rivelazione di Dio. Si sente qui l'eco del pensiero di Karl Barth, cui Balthasar dedica ugualmente un capitolo, ma si avverte anche lo sforzo balthasariano di recuperare il senso cattolico della mistica e della religione con l'aiuto dell'*analogia entis*. Il luogo e il tempo dell'abisso, manifestati dalla guerra del 1915-18, non portano di conseguenza alla negazione di Dio, postulano, invece, un cambiamento radicale: non lo sforzo prometeico dell'uomo, bensì la libera rivelazione di Dio svelerà il senso ultimo della creazione e della storia, dell'anima e del suo destino.

3. I padri della Chiesa

Dalla difesa della tesi nel 1928 alla pubblicazione di *Apocalisse dell'anima tedesca*, molto è cambiato nella vita di von Balthasar. Dopo la scelta musicale passa in secondo piano anche quella letteraria. In primo piano vi è ora la scelta religiosa che l'ha portato alla via di S. Ignazio e agli studi di teologia. I primi anni di formazione religiosa, dopo il noviziato, sono dedicati allo studio della filosofia. Non è un incontro felice. La scolastica che dominava negli studentati dei padri gesuiti non incontrò il favore di von Balthasar, più in generale il teologo non venne mai veramente attratto dalle minute e pazienti analisi dei filosofi. La passione si risveglia verso la metà degli anni '30 con l'inizio dello studio della teologia in Francia, a Lione sulla collina di Fourvière. Tra i professori di teologia di von Balthasar vi erano Henri Vignon e Henri

Rondet. Tra i compagni e amici: Henri Bouillard, Donatien Mollat, Pierre Lyonnet, François Varillon, Jean Daniélou. La personalità, di maggiore spicco, quella alla quale von Balthasar restò legato da amicizia per tutta la vita era il padre Henri de Lubac. <<Al di là delle materie di studio, ci indirizzò ai Padri della Chiesa e distribuiva generosamente a tutti noi schede e citazioni>> (10). Nacquero così alcuni volumi di von Balthasar dedicati ai padri, che fecero epoca. Qui basta ricordare l'antologia orieniana *Spirito e fuoco* (10) e il saggio *Liturgia cosmica* dedicato a Massimo il Confessore. L'opera su Origene si riprometteva di ricostruire il pensiero dell'Alessandrino a partire dai suoi Frammenti. Seguendo l'impulso dato da de Lubac, von Balthasar rivaluta pienamente il padre greco esaltandone l'amore allo stesso tempo tenero e appassionato per la parola di Dio. Il moto d'amore che anima gli scritti di Origene è come il vento asciutto del deserto che, levandosi da terra, porta tutto verso l'alto, verso l'incontro con Dio. E' la mistica delle ascensioni in corde che si impose ai padri greci e latini e, attraverso loro, ai predicatori e al popolo. <<Si tratta di una fiamma che è, insieme, amore e saggezza, purezza di ardore e di chiarezza, replica del duplice volto con il quale quest'anima ha fatto esperienza del suo Dio, il "fuoco divorante" e la "luce che non conosce tenebre">> (12).

Come già ricordato, il viaggio patristico di von Balthasar si conclude a Bisanzio dove prendeva forma lo stile grandioso e già un po' barocco di Massimo il Confessore. L'autore è un uomo della capitale, all'apice ormai dell'epoca patristica. Lì dove Origene apriva l'orizzonte in direzione dell'universalismo cattolico, Massimo sintetizza e delinea la possibilità di coesistenza di tutti i regni del mondo. Tra Origene e Massimo vi è il sentimento cosmico e la mistica ascensionale di Dionigi l'Areopagita che il Confessore sa interpretare con sicuro senso cattolico. A partire dal platonismo cristiano dei Cappadoci Massimo può gettare uno sguardo ammirato alla suprema armonia del cosmo e nello stesso tempo trarne una lezione di realismo e umiltà: la piccola vita dell'uomo con tutte le sue vicende non è che un istante dell'immenso gioco cosmico.

Era questo il primo approdo di von Balthasar, la conclusione del suo iter alla ricerca della percezione del reale, del senso del cosmo e dell'uomo, dell'apocalisse non solo dell'anima tedesca bensì dell'uomo nel cosmo. Musica, letteratura e teologia l'avevano sostenuto in questo percorso di ascesa. Le stesse discipline l'avrebbero d'ora in poi accompagnato in un percorso di *descensus*.

II – L' impegno del cristiano nel mondo

Dopo la conclusione degli studi nel 1937 von Balthasar riceve dai superiori l'ordine di stabilirsi a Monaco nella casa dove viene pubblicata <<Stimmen der Zeit>>, la prestigiosa rivista dei gesuiti. Il lavoro al periodico gli consentirà di prepararsi al brillante *iter* accademico cui tutti lo vedono destinato. A Monaco, come in tutta la Germania, non tira aria favorevole per i gesuiti contro i quali il regime organizza dei processi farsa per screditarli di fronte all'opinione pubblica. Questi primi segnali, tuttavia, sono ben presto sovrastati dai lampi di guerra che consigliano ai superiori di destinare von Balthasar in Svizzera con il compito di assistere gli studenti cattolici presso l'università di Basilea.

1 L'incontro con Adrienne von Speyr

Nella città sul Reno ha fatto ritorno anche Karl Barth, soprattutto opera una dottoressa, Adrienne von Speyr, che collaborerà in modo intenso e durevole con il

teologo.. Sposata in seconde nozze con Werner Kaegi, professore di storia all'università come già il primo marito, nell'autunno del 1940 Adrienne fu colta da infarto. Nei giorni della convalescenza espresse il desiderio di conoscere il nuovo assistente degli studenti cattolici il quale già faceva parlare di sé in città. In una terrazza sul Reno von Balthasar parlò ad Adrienne di Péguy e Claudel, i due poeti che stava all'epoca traducendo, soprattutto esortò la dottoressa a superare i suoi scrupoli insistendo sul fatto che noi non offriamo a Dio la nostra prestazione, bensì la nostra disponibilità a lasciarlo operare in noi a suo piacimento. Secondo l'espressione di von Balthasar fu come se egli avesse <<premuto inavvertitamente un interruttore che di colpo accende nella sala tutte le luci>> (13). Adrienne fu presto liberata da ogni titubanza e poté pregare con grande trasporto. Cresciuta nel protestantesimo liberale della sua famiglia, decise ora di passare alla confessione cattolica e nei mesi successivi si riversò su di lei <<una vera cateratta di grazie mistiche>> (14). Di particolare rilievo per la teologia di von Balthasar si rivelò la partecipazione, ogni anno nei giorni della passione, alle sofferenze di Cristo, in particolare al sabato santo all'esperienza della discesa agli inferi per portare l'annuncio di salvezza nei luoghi dell'estrema distanza da Dio. Adrienne e von Balthasar ne dedussero la necessità di svolgere un lavoro simile nel loro tempo. Continuando la sfida di sant'Ignazio essi intendevano testimoniare la presenza di Dio nel mondo, lì dove il comune sentire lo percepiva assente e distante. A questo scopo pensarono di dar vita ad un istituto secolare, la comunità di san Giovanni, costituita da credenti che vivono e operano nel mondo, testimoniando con la vita più che con le parole la presenza di Dio. La nuova vocazione non approvata dai superiori indusse il teologo ad abbandonare la compagnia di Gesù, l'ordine che pure gli rimase sempre nel cuore. Tenacemente desiderata, la comunità di san Giovanni non esaurì il desiderio della von Speyr e di von Balthasar di veder realizzati dei luoghi di presenza cristiana nel mondo. Il teologo, in particolare, compì negli anni una sorta di lungo pellegrinaggio alla ricerca di cenacoli del vissuto cristiano. A questo scopo prese dei contatti con l'Opus Dei, dalla quale successivamente prese le distanze, entrò poi in corrispondenza con Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari che, a quanto sembra, negli anni 50 ebbe delle esperienze mistiche che l'avvicinavano alla von Speyr. Similmente, nel 1959, von Balthasar affrontava la salita che portava a Settignano di Firenze. Desiderava incontrare i <<fratelli della comunità dei figli di Dio>> e il loro fondatore, don Divo Barsotti, la cui teologia presentava più di una affinità con il suo pensiero. Da ultimo, alla fine degli anni '60, vi fu l'incontro più significativo, quello con don Luigi Giussani, il fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, cui dedicò lo scritto programmatico *L'impegno del cristiano nel mondo* (15).

Tra la fine degli anni quaranta e l'inizio del decennio successivo von Balthasar diede poi avvio ad un'altra opera mirante a rendere viva e percepibile la presenza cristiana nel mondo: la casa editrice Johannes, un'impresa che dal 1950 fino alla morte richiese molto del suo tempo e delle sue energie. In un articolo pubblicato sulla rivista *Renaissance*, così egli spiegava il compito dell'editore cattolico. Operando all'interno egli può pubblicare libri di Chiesa per la Chiesa: libri di preghiera, opere di ascetica e di dogmatica, vite di santi. Ben più impegnativo e più necessario il suo compito ad extra. Qui egli deve gettar luce nel mondo non ecclesiastico e non cristiano e affrontare cattolicamente tutte le questioni e gli spazi di questo mondo mondano. Qui bisogna illuminare, giudicare, aprire il mondo alla luce della rivelazione cristiana. Un compito pressoché inesauribile nel quale non si possono

escludere gli errori. La chiarezza e l'abilità professionale faranno tuttavia in modo che la luce che viene da Cristo possa splendere come una lampada sul moggio (16). Negli anni '40-'50, infine, va segnalata l'intensa collaborazione di von Balthasar con alcuni scrittori che gli divennero amici. Di Claudel tradusse per ben 5 volte la *Scarpina di raso* e si occupò della sua prima messa in scena a Zurigo <<all'epoca sicuramente la migliore scena di lingua tedesca>> (17). Ancora più intensa la collaborazione con Bernanos, conosciuto attraverso Albert Béguin. Von Balthasar tradusse personalmente e pubblicò diverse opere dell'autore francese presso la sua casa editrice. Scrisse, infine, una estesa monografia, della quale ha lasciato detto: <<Pochi libri ho scritto con maggiore partecipazione interiore>> (18). Da ultimo vi è da segnalare l'amicizia con lo scrittore tedesco Reinhold Schneider del quale scrisse ugualmente una biografia significativamente (19) dedicata agli Istituti secolari per l'insistenza dello scrittore nel trattare il tema dell'utilizzo del potere come un necessario servizio da rendere ai fratelli. Ho accennato solo ad alcune delle opere di von Balthasar nel ventennio 40-50.

In realtà la sua produzione letteraria è molto più estesa. L'intento, tuttavia, era quello di evidenziare la singolare tenzone di questo Davide del XX secolo che, di fronte ad un mondo che non esitava a parlare di declino e di morte di Dio, si ostinava a testimoniare con la vita e gli scritti una presenza avvertita, insieme con Adrienne von Speyr, come vicina, incombente e liberante.

2. La teologia del Descensus

<<I miei libri, dopo il 1941, sono già ampiamente influenzati dal pensiero>> di Adrienne von Speyr (20). Così scriveva von Balthasar nel 1984 in un'opera che, per più di un aspetto, è da considerare come un testamento. La prima pubblicazione in cui si fa sentire il nuovo orientamento balthasariano riferibile ad Adrienne von Speyr è *Il cuore del mondo* (21). E' un'opera in stile lirico dove trabocca la gioia di una nuova pienezza, la gioia della scoperta trinitaria e del descensus che ne scandisce il ritmo di donazione: <<Tempo è esistenza fluente; amore è vita che si dà ad altrui, Tempo è esistenza che insieme si espropria senza farsi pregare; amore espropria se stesso e si lascia da sé disarmare volontariamente>> (22). Se questo è il battito del cuore della creatura, esso ha un senso perché riproduce il battito del cuore del Figlio che dall'alto discende sulla terra: <<Come servo del Padre, come il vero Atlante, si è caricato il mondo sulle spalle... Si aprì al mondo. Prese su di sé il mondo. Divenne il cuore del mondo. Si espropriò in cuore del mondo>> (23). <<Và e rimettilo in ordine, il Padre gli disse. Allora è venuto e, come uno straniero, s'insinuò nel formicaio delle fiere>> (24). E' una spiegazione avvincente dell'incarnazione e della morte del Figlio di Dio, della discesa agli inferi nel giorno del sabato santo, un mistero della fede cristiana, che, grazie alle visioni di Adrienne, acquistava centralità nel pensiero di von Balthasar. L'impeto presente in *Il cuore del mondo* viene ripreso ed approfondito, anche per il confronto con Karl Barth, in *Teologia della storia* (25). Il descensus storico del Figlio viene eternamente anticipato all'interno della Trinità.

L'essenza come l'esistenza del Figlio in cielo (che in lui coincidono) consiste nel riceversi eternamente e totalmente dal Padre, ed è proprio questa ricettività per tutto ciò che proviene da Dio Padre che egli rivela nella sua esistenza terrena. Volontà di donazione del Padre, volontà di obbedienza del Figlio si manifestano nell'esistenza concreta di Gesù, la quale permette anche di stabilire un rapporto fra eternità e temporalità. Come la presenza del Figlio nel tempo continua l'esistenza di accoglimento della volontà del Padre in seno alla Trinità, così la sua esistenza

temporale diviene la forma di affermazione del suo eterno esser Figlio: <<Nel Figlio la ricettività di fronte al volere di Dio fonda il tempo>>(26). E' questa l'asse di appoggio che, secondo Von Balthasar, dona significato al tempo, restituisce autonomia alla storia orizzontale dell'uomo. Anzi questa possibilità di accedere a Dio attraverso il tempo è grazia, dono di Dio che diviene mezzo di giudizio per il tempo stesso. Vi sono, dunque, diversi modi della temporalità: il tempo del paradiso terrestre quando Dio era aperto all'uomo; il tempo del peccato che è il tempo smarrito che porta all'annientamento e alla distinzione; il tempo della redenzione, quando Dio concede nuovamente tempo al mondo; infine il tempo degli uomini, i quali in Cristo e per Cristo tornano a partecipare della vera temporalità. Il tempo di Cristo è unico e irripetibile e tuttavia in profondo rapporto con tutti questi tempi: è questa analogia che fonda un'autentica sequela e imitazione di Cristo. E come la temporalità di Cristo non è disgiunta dalla vita eterna del Figlio presso il Padre, il cristiano che vive in tutta fede, speranza e carità anticipa già il compimento finale, apre il tempo all'eternità. Vi è dunque continuità tra l'amore in Dio, tra l'amore che porta alla rivelazione del Figlio e l'amore dei discepoli di Gesù.

III - Il dramma dell'amore di Dio e la sua rivelazione nella gloria della croce

Nel primo paragrafo ho già accennato allo sforzo di von Balthasar di percepire attraverso musica e letteratura i fondamenti del reale, di togliere il velo che impedisce la visione del vero. All'inizio degli anni '60 egli ritorna sull'argomento con un'opera monumentale nell'estensione (15 volumi), sinfonica per la ricchezza delle voci chiamate ad intonare il canto delle gratitudine per la rivelazione dell'amore, originale per l'attacco con l'estetica, una dimensione che all'epoca veniva guardato piuttosto con sospetto. A quest'opera è ora soprattutto legato il nome di von Balthasar. Come un grande affresco rinascimentale, l'opus balthasariano, che intenzionalmente non ha un titolo generale ad evitare il possibile fraintendimento di una summa del pensiero cristiano, è diviso in tre parti. Al centro è raccontato il dramma che ha origine dall'immensità dell'amore di Dio che come Padre si dona al Figlio nell'amore dello Spirito. Il ciclo a questo punto potrebbe essere completo, ma Dio Padre va oltre creando l'uomo come dono di gioia per il Figlio. In modo del tutto inatteso la creatura risponde con l'ingratitudine al dono della vita. Il Figlio, tuttavia, non vuole perdere il dono del Padre e, come capro espiatorio, si addossa il peccato venendo nel mondo, salendo sulla croce e discendendo agli inferi da cui lo libera l'abbraccio del Padre nell'amore dello Spirito. Nella prima anta è raffigurata la gloria del Figlio venuto nel mondo a rivelare in incarnazione e morte il mistero dell'amore eterno e la percezione che ne hanno avuta gli uomini attraverso la letteratura, il pensiero, l'antica e la nuova alleanza. Nella terza parte si parla dello svelamento della verità del mondo e della verità di Dio.

.1. La percezione della Gloria

Dopo la lunga preparazione i sette volumi, che nell'edizione definitiva costituiscono *Gloria*, vennero pubblicati nell'originale tedesco negli anni 1961-1969. Quasi un decennio per dar corpo a una teologia <<del tutto espressamente concepita e data alla luce sotto la costellazione del bello e della grazia>>. Il tentativo concepito nel segno della bellezza all'epoca era quanto mai originale. Il mondo teologico accolse dapprima con sorpresa, poi in modo sempre più convinto e partecipe una teologia che avviava una nuova estetica cristiana e cattolica. Il perno della trattazione è Gesù Cristo, l'opera d'arte centrale di Dio con la quale egli vuole salvare tutti gli

uomini, l'evidenza oggettiva (voll. 1 e 7) che col suo risplendere rischiarava l'evidenza soggettiva, l'interiore esperienza della fede (vol. 1). Lo stile teologico dei grandi pensatori cristiani (voll. 2 e 3) consiste proprio nell'accordare l'elemento soggettivo con quello oggettivo, meglio nel creare le condizioni perché l'evidenza oggettiva possa risplendere senza ostacoli. In questa stessa direzione si muovono anche i volumi 4 e 5 che seguono il percorso della metafisica occidentale, prima in direzione della rivelazione della gloria, poi sotto il suo influsso. Il sesto, l'*Antico patto*, introduce alla rivelazione della gloria fino alla vigilia dell'avvento di Cristo, Alfa e Omega, inizio e conclusione del percorso. Il volume sul *Nuovo Patto* tratta dell'avvento e della realtà straordinaria della persona di Gesù Cristo. Il viaggio di Gesù fin dall'origine è orientato verso la morte, l'ora per la quale egli è venuto. E poiché, povero tra i poveri, egli non ha nulla con cui pagare il debito di coloro con i quali ha solidarizzato, non gli resta che <<offrire se stesso in riscatto per molti>> (Mc 10,45). Siamo al punto decisivo della cristologia balthasariana, a quell'abbandono nelle mani del Padre in obbedienza fiduciosa che non rifugge di fronte alle tenebre, alla morte, alla dissoluzione. E' questa la gloria di Gesù e la gloria cristiana.. Scrive von Balthasar: <<Solo in Gesù Cristo, e in ultima analisi nella sua obbedienza spintasi fino alla croce o all'inferno dovrebbe rivelarsi che cosa è la gloria di Dio>> (27). Alla pubblicazione del primo volume di *Gloria* molti avevano definito von Balthasar un esteta. Questi aveva accolto la definizione con fastidio. L'estetica di cui egli voleva parlare non era una qualità dello scrivente, bensì lo sguardo portato sul peso della gloria di Cristo a lode di Dio.

2. Il dramma di Dio

La pubblicazione della *Teodrammatica* ha inizio nel 1973. Il titolo si rifà al secondo trascendentale: se nella bellezza dell'essere si rispecchia la gloria di Dio, nella bontà irradia l'azione di Dio, o *teodramma*. La *Teodrammatica*, dunque, è l'infinita volontà di bene di Dio, il quale crea la volontà finita, ma soprattutto interviene drammaticamente quando questa, nella sua libertà ricevuta in dono, sceglie una strada che la allontana anziché riportarla all'incontro con l'infinita volontà di bene, secondo il disegno originario di Dio. In termini paolini, la teodrammatica è la volontà di bene di Dio, il quale opera la riconciliazione del mondo in Cristo. Dunque, essenzialmente un'azione, perché anche se in stretta relazione con il percepire e il riflettere, la drammatica è <<la storia di un impegno di Dio per il suo mondo, di un cimento tra Dio e la sua creatura>> (28).

A spiegare l'azione di Dio che acconsente a confrontarsi con la creatura, che diviene coattore del suo dramma, von Balthasar prende a prestito il linguaggio del teatro. In quanto la volontà benevola di Dio nei confronti della creatura diviene azione, vi è bisogno, per coglierla e descriverla, di uno strumentario drammatico. Di qui la successione dei 5 volumi: il primo volume verte sul linguaggio drammatico. Il secondo volume tratta della libertà degli attori del dramma: l'uomo e Dio. Il terzo volume tratta dell'attore, Gesù Cristo, in cui confluiscono libertà finita e libertà infinita. Nel quarto volume von Balthasar può finalmente descrivere il dramma tra cielo e terra, l'azione dello sconfitto che diviene vincitore e associa a sé i suoi seguaci. L'uomo addossa dunque al Figlio di Dio l'inimmaginabile peso di ogni "no" del mondo all'amore divino. Il "no" della creatura si colloca, dunque, nel sì del Figlio al Padre nello Spirito, ha cioè luogo la sostituzione di cui parlano i padri della Chiesa, la morte vicaria di Cristo per i peccatori. L'ultimo volume dal titolo *Ultimo atto* è

dedicato alla rivelazione trinitaria di Dio sia in se stesso che in rapporto all'uomo il cui destino è di finire a sua volta nel mondo di Dio, nell'abbraccio trinitario.

3. La rivelazione della verità

L'ultima parte della trilogia balthasariana è dedicata alla verità.

Il primo volume, verità del mondo, si presenta come un'indagine di carattere filosofico con l'avvertenza che il mondo, positivamente o negativamente, si trova già in rapporto con il Dio della grazia e della rivelazione soprannaturale.

La verità del mondo rimanda alla verità di Dio (vol. 2), la quale, tuttavia, si manifesta in novità assoluta. In breve la verità di Dio è Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato: il Figlio è interprete del Padre, il quale è a sua volta generato e interpretato nello Spirito. La logica cristologica si apre ad una logica pneumatologica di dono, libertà e testimonianza che prende consistenza nella missione della Chiesa. Lo Spirito su ogni carne è l'ultima parola di von Balthasar. L'amore senza limite, tuttavia, non è amore cieco. Esso è la cosa più sapiente (Logos) e la cosa più giusta (Spirito). La generosità illimitata (von Speyr) è la sapienza che fa propria la verità e la logica di Dio.

Conclusione

La verità è sinfonica. Il titolo di una celebre operetta di von Balthasar si presta a ben definire l'intera sua opera. Ricorrendo a musica, letteratura, filosofia, teologia l'autore ha composto un immenso affresco rinascimentale. Un capolavoro volutamente incompleto perché l'autore si rende conto che troppo grande è il dramma da rappresentare, troppo personale l'adesione richiesta ad ognuno che voglia guardare e comprendere. Da questo punto di vista l'opera di von Balthasar, concepita e scritta in relazione alla cultura del suo tempo, è un'incompleta che richiede costantemente di essere aggiornata e proseguita, perché, parafrasando la von Speyr: <<Dio non è così>>. Egli è più grande, più generoso, più bello e più vero di quanto si possa dire con la parola e con l'arte dell'uomo. Di conseguenza ho l'impressione che una rivista come *Communio* possa essere uno strumento ideale per proseguire lo sforzo, meglio la tenzone di von Balthasar per indurre musica, letteratura, arte e teologia a rivelare il fondamento teologico e cristiano della realtà.

Un altro tratto caratteristico dell'eredità balthasariana è rappresentato dalla sottolineatura della rilevanza del genio femminile nella vita e nella sensibilità cattolica. Anche questo è un lascito importante del grande teologo che non può essere dimenticato né a livello del mondo né a livello della Chiesa. Basta non svilire e ridurre a basso prezzo il suo intento. Il femminile è anzitutto una qualità dello Spirito d'amore nel quale viene generato il Figlio ed è una qualità della Vergine Maria che senza esitazione risponde all'angelo il suo fiat. Per questo Maria, secondo von Balthasar, è tipo della Chiesa e modello per ogni cristiano che vuole accogliere e far crescere in sé il Figlio di Dio.

L'ultima caratteristica di von Balthasar è l'amore per la pienezza cattolica. Per questo negli anni settanta egli scese in campo e lottò coraggiosamente contro quanti sceglievano aspetti del cattolico, neglignendo, demitizzando o addirittura disprezzando verità scomode. Von Balthasar reagì perché la pienezza cattolica non risulta dall'impegno dei fedeli, bensì dal dono di Dio in Cristo, trasmesso dalla Chiesa con la parola e i sacramenti. Per questo, come de Lubac in *Meditazione sulla Chiesa*, von Balthasar può parlare con severità della Casta meretrix. Nello stesso tempo non può fare a meno di sentirsi al suo interno, sotto la sua protezione, perché essa assicura la

comunione donata da Dio in Cristo. Dopo decenni nei quali sembrava che il fedele potesse scegliere quasi a piacimento le verità in cui credere è ugualmente compito di Communio difendere la pienezza cattolica, la pienezza da abbracciare e proclamare con il coraggio di von Balthasar ma anche di Henri de Lubac e Joseph Ratzinger.

Elio Guerriero è nato a Capriglia (Avellino) il 14/1/1948. Ha studiato teologia e filosofia e lavora da anni nel campo dell'editoria. Cura l'edizione italiana delle opere di von Balthasar e ha scritto su di lui diversi volumi e numerosi articoli. Qui basta ricordare *Hans Urs von Balthasar*, San Paolo, Cinisello 1991., tradotto in diverse lingue. Ha curato ugualmente l'edizione italiana delle opere di de Lubac e di numerosi scritti di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. E' stato direttore di Communio e ha diretto il complemento all'edizione italiana della Storia della Chiesa diretta da Fliche-Martin

NOTE

(1) Tra i tanti che hanno scritto sul teologo di Basilea ricordo R. Fisichella, *Rileggendo von Balthasar*, in <<Greg>>, 71 (1990), pp. 511-546; K. Lehmann – W. Kasper (a cura di), *Hans Urs von Balthasar in Gestalt und Werk*, in Communio Verlags gesellschaft, Köln 1991, con importanti contributi di P. Henrici, A.M. Haas, E. Löser e altri; tr. it. *Hans urs von Balthasar. Figura e opera*,. Piemme, Casale Monferrato 1991. Più vicino a noi mi permetto di citare i miei due volumi E. Guerriero, *Il dramma di Dio. Letteratura e teologia in Hans Urs von Balthasar*, Jaca Book, Milano 1995 e *Hans Urs von Balthasar*, Morcelliana, Brescia 2006.

(2) H.U. von Balthasar, *Die Entwicklung der musikalischen Idee*, Fritz Bartels Verlag, Branschweig 1925; tr. It., *Lo sviluppo dell'idea musicale*, a cura e con scritti di Pierangelo Sequeri, Glossa, Milano 1995.

(3) *Op. cit.*, p. 45.

(4) *Die Kunst der Fuge*, in <<Schweizer Rundschau>> 28 (1928), pp. 84-87.

(5) H.U. von Balthasar, *Il Terzetto dell'addio nel flauto magico di Mozart*, in *Spiritus Creator*, Morcelliana, Brescia 1982 e *Testimonianza per Mozart in Lo sviluppo dell'idea musicale*, cit., pp. 63-65.

(6) *Quel che devo a Goethe*, discorso per il conferimento del premio Mozart, in E. Guerriero, *Hans Urs von Balthasar*, San Paolo, Cinisello 1991.

(7) *Geschichte des eschatologischen Problems in der modernen Deutschen Literatur*, Zürich 1930; Johannes verlag, Freiburg 1998².

(8) *Apokalypse der deutschen Secle. Studien zu einer Lehre von letzten Haltungen*, 3 volumi, Johannes Verlag, Freiburg 1998³.

(9) *Apokalypse der deutschen Secle*, cit., p. 7

(10) H. U. Von Balthasar, *Prüfet alles das Gute behaltet*, Schwabenverlag, Ostfildern 1986, p.86.

(11) *Origenes Geist und Feuer. Ein Aufbau aus seinen Werken*, Otto Müller, Salzburg 1938.

(12) *Origenes, Geist und Feuer*, cit., p. 27

(13) H.U. von Balthasar, *Il nostro compito*, Jaca Book, Milano 1991, p. 41.

(14) *Ibid.* p. 42s.

(15) Jaca Book, Milano 1971.

(16) *Sull'idea di una casa editrice cattolica*, in *Renaissance, Gespräche und Mitteilungen*, riportata in appendice a E. Guerriero, *Hans Urs von Balthasar*, San Paolo, Cinisello 1991, pp. 387-393.

(17) Peter Henrici, *Erster Blick auf Hans Urs von Balthasar*, in *Von Balthasar. Gestalt und Werk*, a cura di Karl Lehman e W. Kasper, Verlag für christliche Literatur Communio, Colonia 1989.

(18) *Bernanos*, Hegner, Colonia-Olten 1954. Seconda edizione *Gelebte Kirche Bernanos*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1988². Il giudizio riportato è in *Unser Auftrag*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1984.

(19) *Reinhold Schneider. Sein Weg und sein Werk*, Hegner, Colonia 1953; seconda edizione, Johannes Verlag, Einsiedeln 1990.

(20) *Il nostro compito*, cit., p. 42

(21) Nella bibliografia balthasariana viene indicato il 1944 come data della prima pubblicazione. Probabilmente, l'opera venne scritta nell'anno accademico 1942-43 quando il tema delle conferenze tenute ai giovani cattolici fu *Cristo e il mondo*. Confronta anche la premessa del 1988 all'edizione italiana di Piemme, Casale Monferrato 1988, p. 5.

(22) *Op. cit.*, p. 14

(23) *Op. cit.*, p. 39

(24) *Op. cit.*, p. 41

(25) La prima stesura dell'opera è del 1950; successivamente essa venne rivista per la terza edizione del 1959, sulla quale venne effettuata la traduzione italiana dalla Morcelliana, Brescia 1969².

(26) *Teologia della storia*, p. 31

(27) *Gloria VII*, p. 221.

(28) *Teodrammatica I*, p. 118.